

**Misteri
d'Italia**



Il dipendente della banca svizzera Rothschild accusa la P2 di aver pagato i killer del banchiere trovato morto a Londra. Il boss mafioso Di Carlo, indicato dai pentiti come l'assassino del presidente dell'Ambrosiano: «Se torno in Italia, parlerò»

Riparte l'indagine sulla morte di Calvi

I magistrati: «Interessanti le rivelazioni di Juerg Heer»

Novità nell'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. L'uomo indicato dai pentiti di mafia come l'assassino del presidente dell'Ambrosiano, per conto della P2, è disposto a svuotare il sacco. Parlerà ai giudici, in cambio dell'estradizione in Italia. Intanto il giudice Francesco De Leo indaga su Londra, crocevia di massoneria, eversione, criminalità, finanza. E dice: «Le dichiarazioni di Herr? Interessanti».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA Tutto parte da un dito di gomma. Anzi, dal dito di gomma: quello che Roberto Calvi usava per proteggere un dito ipersensibile per una scottatura. Un dito che otto anni dopo la morte del banchiere dell'Ambrosiano, è stato trovato in una cassetta di sicurezza in Svizzera dai giudici romani Francesco De Leo e Mario Almerighi. Quella cassetta era di Flavio Carboni, e in tanti anni di inchiesta, non era stata mai controllata. «È mio - giustificò Carboni durante l'interrogatorio - mi serve per i giochi di prestigio». Ma i giudici avviarono una nuova inchiesta su una precisa ipotesi di gomito con quella che sta svolgendo il commissario capo della polizia londinese, John White, dal giorno del ritrovamento del dito di gomma ha fatto notevoli passi avanti.

Le ultime due novità potrebbero rappresentare la chiave di volta dell'annosa vicenda. Gli inquirenti londinesi hanno certezze che al momento della fuga del banchiere dall'Italia, cinque valigie piene zeppa di documenti sono state prelevate dallo studio di Calvi e consegnate a qualche «eccellente» personaggio fuori dei confini dell'Italia. La seconda novità, di questi tempi, potrebbe avere effetti dirompenti. Il boss di Cosa Nostra Franco Di Carlo, indicato dai pentiti di mafia Maniaco e Buscetta come il killer di Roberto Calvi, ha detto al commissario White di essere disposto a collaborare con la giustizia: insomma, l'uomo che su mandato di Licio Gelli e di Pippo Calò avrebbe ammazzato il banchiere, è pronto a svuotare il sacco. Di Carlo, che sta scontando in Inghilterra 75 anni per traffico di stupefacenti, ha chiesto in cambio l'estradizione in Italia. Una condizione che il giudice romano De Leo, che ha Di Carlo tra i suoi imputati nel processo Calvi, accetterebbe di buon grado. D'altra parte il pm della capitale ha già presentato la richiesta alle autorità londinesi. Ma verrà estradato Di Carlo?

Uno dei problemi dell'inchiesta sulla morte di Calvi è proprio rappresentato dallo strano intreccio tra gli elementi dell'«Intelligence» internazionale, gli affaristi e i criminali italiani a Londra. Un intreccio massonico e che riguarda anche le superlatitanze dei neri. Così le indagini, oltre a cercare novità sui documenti di Calvi (è previsto l'interrogatorio del giornalista Charlow Raw, autore di un libro inchiesta sull'Ambrosiano, oltre alla posizione di Di Carlo, puntano a definire il ruolo svolto da due personaggi molto interessanti: Sergio Vaccari, un antiquario romano assassinato a Londra tre mesi dopo l'uccisione di Calvi, e Marco Corutti, contitolare di Doney a Firenze, condannato in contumacia per il crack dell'Ambrosiano e da diversi anni residente in Brasile dove godrebbe di protezioni massoniche. Su Corutti indagano anche il pm milanese Pier Luigi Dell'Osso, interessato, da parte sua, a scoprire le connessioni tra gli ambienti finanziari londinesi, la P2 e il caso Calvi-Ambrosiano. Dell'Osso, che continua a indagare sulla strana fine del Banco, ha riaperto anche un capitolo oscuro, l'ennesimo, della storia recente: il «Conto protezione», quel conto corrente numero 633369 presso la Ubs di Lugano sul quale Calvi aveva beneficiato 7 milioni di dollari. Su quel conto sarebbero finiti soldi per eminenti uomini politici del Psi. Ma le autorità svizzere impediscono di fatto l'accertamento sul titolare del conto. Anche se Dell'Osso continua a insistere e a chiedere chiarimenti.

L'unione di Banche svizzere, anni fa, aveva precisato che quel conto non era intestato, come era stato detto da più parti, ad un uomo politico italiano, dirigente di spicco del Psi. La risposta, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia di Gelli, non era parsa molto convincente. Ma l'istituto svizzero di credito aveva continuato a rifiutare ogni ulteriore precisazione. Il mistero, dunque, era rimasto tale.



ROMA «Herr doktor Juerg Heer, ex responsabile della sezione credito della banca Rothschild di Zurigo, sui killer di Roberto Calvi, dice la verità e racconta frodole? Saranno polizia e magistrati italiani e svizzeri a stabilirlo. Su una cosa, però, il banchiere ha detto assolutamente la verità. Ed è sul coinvolgimento pieno e pacificamente accertato della Banca Rothschild di Zurigo, nelle sporche faccende della P2. Non solo è proprio dal più antico e stimato istituto di credito della piazza zurigese, che partì l'assalto in piena regola di Licio Gelli, Umberto Ortolani, Roberto Calvi e Bruno Tassan Din, per la conquista del «Corriere della Sera». Risulta dalle carte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 Da quelle carte, proprio come ha raccontato Heer, risulta che due italiani arrivavano spesso, con una «Mercedes» corazzata, davanti alla sede della «Rothschild». Erano, appunto, Umberto Ortolani e Bruno Tassan Din, dirigente del Consiglio di amministrazione della «Rizzoli».

Ma vediamo ancora una volta che cosa ha raccontato Juerg Heer al «Wall Street Journal». Il banchiere è stato preciso nei riferimenti, nelle date e in alcune descrizioni. Ha detto che nel 1982 ricevette l'ordine

ROMA. Che cosa pensa Licio Gelli delle rivelazioni del banchiere svizzero sulla morte di Roberto Calvi? Abbiamo raggiunto il capo della P2 nella casa di Arezzo, la celeberrima Villa Wanda. Gelli, come al solito, si scaglia contro l'«inutile polverone» dei giornali e aggiunge: «Io, ormai, ad ogni nuova rivelazione o presunta tale che riguarda la P2, sorrido e invito tutti ad aspettare un pò che il clamore scenda per poi poter valutare le cose per quello che sono. Subito dopo, il «venerabile» aggiunge: «Questa storia raccontata da quel tal Heer, mi pare proprio una barzelletta, o la storia di un burlone che ha qualche motivo del tutto personale per dire quello che dice. Io non ho mai sentito parlare di lui. Non lo conosco. Devo anche aggiungere che il personaggio si presenta piuttosto male come attendibilità e affidabilità».

**Licio Gelli
«Quel tale Heer
si presenta
proprio male»**

È stato in carcere e si è impossessato di soldi che non erano suoi. Anche alla Banca Rothschild di Zurigo io non conosco nessuno e non sono mai stato loro cliente». Almeno su questo, Gelli non dice la verità. Dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 risulta, infatti, che la P2 entrò, in pratica, in possesso del «Corriere della Sera» con una serie di operazioni finanziarie condotte proprio presso la banca Rothschild di Zurigo. Intanto Gelli, ieri, è stato premiato alla IX edizione del Premio internazionale di poesia «Celentano» che viene assegnato a Corato di Bari. La giuria gli ha assegnato un terzo premio per una poesia inedita, consistente in una coppa, un diploma, una medaglia di bronzo e centomila lire. Nella passata edizione, Gelli aveva vinto il primo premio ed era stato definito un autore dalla «luce superiore che lo rivela altamente creativo».

L'inchiesta parlamentare conferma il ruolo della banca Dalla Rothschild l'assalto P2 al «Corriere della Sera»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA «Herr doktor Juerg Heer, ex responsabile della sezione credito della banca Rothschild di Zurigo, sui killer di Roberto Calvi, dice la verità e racconta frodole? Saranno polizia e magistrati italiani e svizzeri a stabilirlo. Su una cosa, però, il banchiere ha detto assolutamente la verità. Ed è sul coinvolgimento pieno e pacificamente accertato della Banca Rothschild di Zurigo, nelle sporche faccende della P2. Non solo è proprio dal più antico e stimato istituto di credito della piazza zurigese, che partì l'assalto in piena regola di Licio Gelli, Umberto Ortolani, Roberto Calvi e Bruno Tassan Din, per la conquista del «Corriere della Sera».

Il banchiere svizzero è attendibile? Già qualche tempo fa, ad un giornalista del settimanale tedesco «Bild», il personaggio aveva detto le stesse cose aggiungendo anche particolari sui collegamenti con la mafia del Nord dell'Italia e sui lussuosi guadagni dell'istituto di credito zurigese con il «lavaggio» di denaro sporco. La polizia svizzera e molti giornali della «città degli gnomi», hanno sottolineato che Heer, quasi sicuramente, cerca di vendicarsi dei Rothschild che lo avevano fatto finire in galera con una lunga serie di accuse. Il banchiere, a Zurigo, è conosciuto come un grande appassionato di auto antiche e di arte moderna. Per anni, a quanto pare, aveva concesso crediti ad alcune società fantasma. In questo modo, Heer aveva intascato qualcosa come 200 milioni di franchi svizzeri. Dopo l'immediato licenziamento, nel luglio scorso, il banchiere

era anche finito in carcere per poi tornare in libertà appena due settimane orsono. Vendetta o non vendetta, toccherà ai giudici verificare il racconto del banchiere. Probabilmente Heer sarà anche ascoltato dai magistrati italiani che ancora indagano sulla morte di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra, nel 1982.

Rimangono comunque i fatti accertati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi. In particolare, tra le carte, c'è il testo di un interrogatorio reso da Angelo Rizzoli davanti ai giudici milanesi il 6 ottobre del 1983. Prima di quell'interrogatorio vengono consegnate al magistrato carte che provengono proprio dalla Rothschild di Zurigo, depositaria prima di 84 mila azioni Rizzoli e poi di altre 105 mila della stessa società. È lo stesso Rizzoli che poi racconta al giudice di essere stato praticamente ricattato da Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din che, fin dal 1977, erano diventati proprietari della società e quindi anche del «Corriere della Sera». Calvi, ovviamente, con i soldi dell'Ambrosiano fingeva da cassalatore del gruppo. Parte di quel denaro finiva anche in alcune società estere nella «funzione» dell'or del cardinale Marcinkus.

Era il periodo nel quale la P2 dava la scalata, nel quadro del piano di «rinascita democratica» di Gelli, alla stampa italiana. Per Angelo Rizzoli c'era un compenso personale di cinque milioni di dollari che veniva trasferito dal gruppo degli «scalerati» proprio alla Rothschild, se il giovane partecipava alla «manovra» senza sollevare troppe obiezioni. Rizzoli, tra l'altro, non poteva proprio obiettare qualcosa: gli uomini della scalata al «Corriere» avevano fatto firmare idiossioni per cento miliardi di lire e perfino una cambiale di 50 milioni di dollari. Il resto è noto. Le casse dell'Ambrosiano, lentamente si vuotano e Roberto Calvi viene arrestato a Milano. Poi tenta di recuperare ingenti cifre presso l'or, con le famose lettere di «patronage». Anche dagli altri non ottiene di «rientrare» degli scoperti. Fugge e, dopo un incredibile giro, finisce a Londra, accompagnato da Francesco Pazienza e Flavio Carboni con un codazzo di ragazze. Il banchiere, che potrebbe rivelare segreti scottanti e clamorose contiguità, a questo punto viene impiccato sotto il Ponte dei Frati Neri. In questo modo, tutte le «smagliature» negli incredibili giri finanziari della P2, si ricompongono e sono in molti a tirare un gran sospiro di sollievo.

Clara Calvi: «Quel banchiere svizzero dice la verità, anche se non lo conosco»

Clara Canetti Calvi, la moglie del banchiere Roberto, abita da sei anni in Canada. È gravemente ammalata. Ha saputo dal figlio delle dichiarazioni di Juerg Heer. Risponde a telefono con voce flebile e subito dice: «Non so chi sia questo personaggio, ma è certo che Roberto è stato ammazzato da alcuni killer. Spero che la verità completa venga fuori. L'assicurazione, comunque, non ci ha ancora dato una lira».

Nella regione di Alberta, dove abbiamo una grande e bella fattoria. Proprio ieri, Carlo, ha comprato un'altra mucca ed è felicissimo.

Mi dica delle rivelazioni di Juerg Heer:

Non ho mai conosciuto questo signore. Ma dice la verità. Lo diciamo da anni e io particolare continuo a gridarlo con le ultime forze che mi sono rimaste. Mio marito lo hanno ammazzato. Non c'è alcun dubbio. Qualcuno ha pagato dei killer che lo hanno raggiunto a Londra.

Lei ha sempre detto che si trattava di un delitto...

Sono anni che grido questa verità e lo hanno capito anche i giudici di Londra che hanno cambiato la loro prima decisione. È una storia nota.

E le rivelazioni del banchiere svizzero?

Ma certo che sono vere. Non

sono in grado di dire esattamente come sono andate le cose. Non lo so e nessuno ha ancora detto tutta la verità. Le rivelazioni di quel signore di Zurigo coincidono con quanto abbiamo sempre detto.

Signora Calvi, scusi la domanda molto personale: avete riscosso i soldi dell'assicurazione sulla vita di Roberto Calvi?

Non ci hanno ancora dato una lira. Gli atti sono in corso con fasti alterne, ma non abbiamo visto un soldo.

Ma, ormai, sono passati così tanti anni, possibile che non siano riusciti ad uscire da questo tunnel.

Lei sa meglio di me come vanno le cose italiane. Per tutto il resto può parlare con mio figlio Carlo.

Non vorremmo disturbare...

Comunque, guardi, a me non interessa più niente, neanche dei soldi. Sono malata, molto

malata. I dottori vogliono operarmi, ma non ho nessuna garanzia che la mia situazione migliori con una operazione. Sono disperata, non riesco a decidere niente.

Parli ancora con suo figlio e con i medici...

Sì, certo, parlerò ancora. Su tutto il resto lei si ricorderà quali sono le mie idee.

Lo sanno tutti, lei non ne ha mai fatto un mistero.

Si ricorda? Tanti anni fa avemmo una lunga conversazione. Mi pare durò almeno due ore e io spiegai all'Unità, piena di rabbia e di dolore, quello che pensavo. Accusai il Vaticano, Marcinkus, un notissimo uomo politico che è stato per tanti anni presidente del consiglio, accusai Gelli, accusai Ortolani e Pazienza. Insomma, tutti quei personaggi che erano stati intorno a mio marito per sventare ogni lira e distruggere, così, lui e l'Ambrosiano, una



Clara Calvi, vedova del banchiere trovato morto a Londra, insieme al figlio Carlo. In alto, Roberto Calvi

delle banche più importanti d'Italia.

Certo che ricordiamo benissimo quella intervista notturna. Fu una delle prime e suscitò grande scalpore...

Ora sono stanca, molto stanca e malata. Ma ripeto mio marito è stato ammazzato e c'è chi

è in grado di raccontare come e per conto di chi. Quel signore svizzero ha sicuramente ragione. Venga a trovarci, faccia un giro fin qua. Comunque mio figlio arriva tra poco. Se vuole, richiami pure. Noi vogliamo la verità su Roberto e non ci stancheremo di combattere.

Marcinkus Il «banchiere di Dio»



Presidente dello Ior, l'istituto opere religiose del Vaticano, Marcinkus era in affari con il Banco Ambrosiano e le sue consociate caribiche. Quando Roberto Calvi era sull'orlo della crisi finanziaria per un «buco» di 1.200 milioni di dollari, ottenne dal presidente dello Ior lettere di «patronage» che lui utilizzava per facilitare i suoi creditori. Dopo il crollo del Banco Ambrosiano i creditori pretesero che lo Ior onorasse il suo impegno e per chiudere il contenzioso i vertici del Vaticano versarono con un solo assegno 250 milioni di dollari. Marcinkus fu protagonista anche di una controversia giudiziaria tra Vaticano e giudici: nel 1982, quattro mesi dopo il crollo del Banco Ambrosiano, il prelatore fu convocato per un interrogatorio dal pm di Milano. La Chiesa disse di no, sostenendo che Marcinkus non era soggetto alla giurisdizione italiana. Nel 1987 contro il presidente dello Ior fu emesso un mandato di cattura per concorso nella bancarotta fraudolenta della banca. Poi più nulla.

Sindona Dagli anni 70 stretti legami



La vicenda del finanziere di Patti rappresenta il primo capitolo della lunga storia segreta politico-finanziaria, che poi proseguì attraverso l'attività incrociata di Banco Ambrosiano e P2. Sindona era fin dai primi anni '70 in rapporti d'affari con Calvi che, nei primi sei anni trascorsi al vertice dell'Ambrosiano, grazie alla filiale di Nassau, l'aveva praticamente «svalligiato». Uno dei promotori dell'apertura della filiale era stato proprio Sindona che, attraverso la Finbank, aveva sottoscritto il 2,5 per cento del capitale della filiale. Parallelamente Calvi entrò come azionista della Finbank. Raccontò Sindona: «Quando ho deciso di lasciare l'Italia per risiedere negli Stati Uniti ho raggiunto un accordo con Calvi che consisteva nella cessione da parte mia a lui delle mie partecipazioni contenute nella Zitropo. Calvi, però, doveva impedire che il gruppo passasse sotto controllo pubblico. Accordo singolare, a meno di non voler ipotizzare che né Calvi né Sindona erano i veri proprietari dei beni, ma solo i «fiduciari» di un'«entità superiore».

Carboni Conosce molti segreti



Fu il faccendiere coinvolto nel giro d'affari romano che ruotava intorno al boss Pippo Calò e agli ambienti piduisti ad organizzare la fuga a Londra di Gianroberto Calvi, cioè Roberto Calvi. A Trieste il duo Calvi-Carboni fu raggiunto da Ernesto Diotallevi, esponente della malavita romana e amico di Danilo Abbucati, il boss della banda della Magliana ucciso a Milano nel corso dell'attentato al vice-presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone. Diotallevi portò il passaporto falso che sarebbe servito per l'espatrio clandestino. A Londra il giorno della morte di Calvi, Flavio Carboni è depositario di molti segreti di quella vicenda. Dal ritrovamento in Svizzera di una cassetta di sicurezza che conteneva il «dito di gomma» di Calvi è cominciata l'inchiesta della magistratura romana sull'omicidio. Nel 1989 Carboni fu arrestato per ricettazione: secondo l'accusa aveva venduto a Vaticano una parte dei documenti che Calvi portò dentro una valigetta drante la fuga a Londra.

Pazienza Era il capo del Supersismi



Insieme con il generale Santovito era uno degli esponenti di punta del cosiddetto «Supersismi», il gruppo di potere che si era costituito all'interno del Sismi inquinato dalla P2. Ambizioso uomo d'affari, nell'estate del 1981 era diventato uno stretto collaboratore di Calvi e aveva tentato di facilitare la conquista del «Corriere della Sera». A Calvi, Pazienza aveva ceduto un voluminoso dossier, raccolto da Giorgio Di Nunzio, che conteneva una scottante documentazione relativa ai rapporti Sindona-Marcinkus. Pazienza era uno dei tramonti tra Gelli, i servizi segreti italiani e quelli statunitensi. Poteva vantare legami con il presidente della Dc Piccoli, con l'ex segretario di Stato americano Alexander Haig, con l'Agg Khan e con esponenti della malavita come Vincenzo Casillo. Anche Pazienza era legato al giro di Pippo Calò, con lui sugli aerei del Sismi ha più volte volato da latitante Domenico Baiducci, prestanome del boss di Porta Nuova.

Londra Quel ponte misterioso



Il 18 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano venne trovato impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati Neri. I baffi tagliati, nelle tasche sette sassi, che qualcuno interpretò come una «firma» massonica. Suicidio? Omicidio? Scotland Yard chiuse la prima inchiesta sulla morte con un verdetto aperto. Poi, in Italia, una sentenza del tribunale civile di Milano ha riconosciuto che il banchiere è stato assassinato. I pentiti di Cosa Nostra Francesco Maniaco e Tommaso Buscetta hanno affermato che Calvi fu ucciso dalla mafia. Maniaco ha indicato in Franco Di Carlo, il boss di Altofiore, l'alfiere di droga trasferito in Inghilterra, l'autore materiale del delitto. Buscetta ha detto che l'omicidio fu voluto da Pippo Calò. Ma Calò, come è noto, rappresentava gli interessi a mafia, P2 e servizi segreti. Sull'omicidio adesso indaga la Procura di Roma (Scheda a cura di Antonio e Gianni Cipriani).